

Mozzate, «la cultura della con-passione»

Domenica 4 marzo alle 15, presso l'Oratorio San Giovanni Bosco (piazza S. Alessandro, Mozzate), incontro su «La cultura della con-passione e il rapporto tra sofferenza e sofferente», interviene don



Don Scanziani

Francesco Scanziani, docente di Antropologia teologica ed Escatologia nel Seminario arcivescovile di Veggione. Aumentare l'attenzione alla famiglia del malato è un importante strumento per costruire «la cultura della compassione», prevenendo ogni deriva crudele e disumana nei confronti della vita nella fase terminale. Info: 339 4924058; centroculturedonmilani.10@gmail.com; www.centroculturedonmilani.weebly.com.

A Monza un villaggio per malati di Alzheimer

Nasce «Il paese ritrovato», il villaggio per persone con Alzheimer e con demenza. L'inaugurazione si è svolta ieri a Monza in via Casanova 31, angolo viale Elvezia. Una vera e propria cittadina con vie, piazze, giardinetti, negozi, il teatro, la chiesa, la pro loco, l'orto e gli appartamenti. Un progetto innovativo che rivoluziona il modo di intendere la cura e l'assistenza e che offre alle persone malate di Alzheimer e di demenza la possibilità di vivere la propria autonomia residua in libertà e «tempo stesso di usufruire della necessaria assistenza e protezione». «Un poco meno di un anno e due mesi abbiamo costruito "Il paese ritrovato" - afferma con entusiasmo Roberto Mauri, direttore della Cooperativa La Meridiana - abbiamo superato tutti gli ostacoli e in tempo record siamo riusciti a far sorgere la struttura. Un progetto innovativo, che avrà

«Il paese ritrovato»: una vera cittadina con piazze, negozi, giardinetti, teatro, chiesa, pro loco, orto e appartamenti

importanti effetti sia sul piano della cura sia a livello scientifico. Sul piano della cura - prosegue Mauri - ci attendiamo che le persone colpite da un progressivo calo cognitivo possano vivere meglio e con minor stress, mentre dal punto di vista scientifico la comunità accademica e gli esperti sono molto interessati a capire quale sarà l'effetto de "Il paese ritrovato" sulla persona malata e sulle relazioni familiari. Un progetto che è stato possibile realizzare grazie alla collaborazione di tanti cittadini, di molti donatori, di enti pubblici e privati che hanno aderito a questa causa e che ringraziamo di cuore. "Il

paese ritrovato" è un bene della città, del territorio - conclude Mauri - un luogo concreto per proseguire la sfida alla malattia del secolo e diventare importante punto di riferimento per persone e famiglie che hanno subito e subiscono i pesanti effetti della malattia». «Il paese ritrovato», che ospiterà 64 persone, sorge su un'area di oltre 14 mila mq, di cui 5350 mq calpestabile (parte costruita). Ci saranno nuove assunzioni (circa 55 posti) con adeguata e apposita formazione. Il costo complessivo supera i 9 milioni e poco di più di 6 giunti attraverso donazioni a cura di famiglie, cittadini, imprese, associazioni. Non è mancata la collaborazione con gli enti pubblici: Comune di Monza, Regione Lombardia, Ats Brianza, Asst Monza. Per informazioni: t. assistente sociale@coopameridiana.it t. telefono 039 3905200; www.coopameridiana.it.

dal 7 al 9 marzo

Tre giorni Usmi, quali cure nel rispetto della libertà

«**Q**uali cure nel rispetto della libertà della persona anziana o ammalata?» è il tema della tre-giorni di studio e di approfondimento che l'Usmi Lombardia organizza dal 7 al 9 marzo a Villa Sauro Cuore di Truggio. La scelta del tema si colloca in un contesto socio-culturale complesso e problematico, tendente a mettere ai margini chi non è più redditizio sotto il profilo economico a causa dell'età avanzata o della malattia. L'iniziativa si rivolge a religiose e laiche impegnate con persone anziane o ammalate, tutte coloro che operano nelle Rsa, nei Centri diurni, nelle infermerie per Solette anziane, a domicilio, nelle strutture socio-sanitarie del territorio e nella pastorale della salute. I relatori sono persone esperte sotto il profilo scientifico, vivono anche l'esperienza sul campo e hanno già valorizzato i temi loro affidati anche con il confronto quotidiano. Iscrizioni entro venerdì 2 marzo alla Segreteria dell'Usmi regionale Lombardia (via della Chiesa 9 Milano; fax 02.58317372; usmi.milano@usmilano.191.it). Info: tel. 02.58313651.

Sabato 3 marzo si terrà a Seveso un convegno rivolto a tutti i soggetti che operano nella comunità educante per imparare a comunicare con chi ha specifici disturbi. Interviene Serafino Corti, seguono lavori a gruppi

Si celebra il 28 febbraio la Giornata delle malattie rare che colpiscono il 3% della popolazione



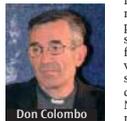
Giornata sulle malattie rare, rilanciare ricerca e assistenza

La genetica moderna - la scienza che studia i caratteri ereditari, sia fisiologici sia patologici - è nata nell'Ottocento grazie a un uomo di Chiesa, il monaco austriaco Gregorio Mendel. Nonostante alcuni ritengano che scienza e fede siano antitetiche o incompatibili, la Chiesa testimonia l'opposto, contribuendo al progresso scientifico e medico attraverso centri di ricerca e assistenza sanitaria dove lavorano laici e anche sacerdoti e religiosi cattolici altamente qualificati. In occasione della Giornata per le malattie rare che si celebra il 28 febbraio, abbiamo incontrato uno di loro, don Roberto Colombo, prete ambrosiano ordinato nel 1989 dal cardinale Martini, professore ordinario della Facoltà di medicina dell'Università cattolica presso il Policlinico Gemelli di Roma e specialista di genetica clinica delle malattie ereditarie rare, che presta servizio pastorale festivo a Milano, presso la parrocchia del Sacro Cuore alla Cagnola.

Quante sono le malattie rare e perché è importante per la persona e la società la loro ricerca e la clinica?
«Le malattie rare sono quelle poco diffuse: ciascuna colpisce non più di 5 pazienti su 10 mila abitanti. Ne esistono circa 7 mila diverse che, complessivamente, compaiono nel 3% della popolazione. L'80% di esse ha cause genetiche ed è di queste che io mi occupo. Possono manifestarsi nel neonato o nel bambino, oppure in età adolescenziale e anche adulta. Sono caratterizzate da cronici e elevati mortalità, effetti disabilitanti spesso progressivi, complessità della gestione clinica e forte impatto emotivo sui pazienti e familiari. Ma, soprattutto, sono in pochissimi a conoscerle e a saperle diagnosticare correttamente e curare appropriatamente. Servono competenze pluridisciplinari e approcci di équipe di livello

internazionale d'avanguardia». È per questo che talvolta i pazienti con malattie rare vengono chiamati «orfani»?
«Il termine è improprio, ma allude al fatto che queste persone faticano a trovare chi si prenda cura di loro con competenza, esperienza, accoglienza umana integrale dei loro bisogni, che non sono solo di natura sanitaria, ma anche psicologica, sociale, culturale ed economica. Sono anche chiamati "pazienti migranti", perché talvolta sono costretti a trasferirsi da una regione all'altra per trovare un centro di riferimento per la loro malattia e, in alcuni casi, si recano anche all'estero. Per le famiglie povere, questa è una grossa difficoltà».

Esistono associazioni di questi pazienti e delle loro famiglie?
«Sì, e sono numerose, presenti anche in Diocesi di Milano. Il lavoro dei volontari è prezioso per aiutare i malati e i loro cari a orientarsi verso un centro clinico di riferimento e offrire opportunità di incontro, dialogo, aiuto reciproco e amicizia tra pazienti con una stessa o simile malattia e le loro famiglie, che spesso vivono la sofferenza nell'isolamento o nella incomprendenza dei vicini. Nasce così una solidarietà concreta e un' accoglienza reciproca che sono di vero conforto e aiuto».



Don Colombo

Come coniuga il suo essere uno scienziato delle malattie rare e un sacerdote al medesimo tempo?
«La mia vocazione al servizio di Dio, cui sono grato e lieto ogni giorno per avermi chiamato, si è venuta declinando anche in un servizio ai più poveri di diagnosi e cura tra i malati, che oggi sono quelli con le malattie rare. Sono gli "ultimi", ma non abbandonati dalla Chiesa, e dell'attenzione di essa verso di loro io sono un umile strumento».

Ragazzi con disabilità, una «lingua nuova»



Nelle comunità cristiane occorre trovare un linguaggio diverso per comunicare con i ragazzi disabili o con disturbi specifici

Nell'era della globalizzazione è ormai indispensabile conoscere più di una lingua per potere comunicare con persone di culture diverse e di provenienza differenti. La lingua è ciò che immediatamente permette di capirsi, di conoscersi, di costruire relazioni. Eppure nella nostra quotidianità non poche volte sperimentiamo che con chi si ha in comune la lingua madre, pur capendo quello che viene detto, non ci si comprende. Da qui il famoso modo dire: «Ma stiamo parlando la stessa lingua?», a indicare di come due persone possano far fatica a comunicare pur parlando una lingua conosciuta da entrambi. E se addirittura uno dei due non dovesse nemmeno saper «parlare» una lingua? Come è possibile comunicare con chi non sa nemmeno parlare la mia lingua? Ma chi ha detto che l'unica lingua possibile sia quella parlata? Ci sono tante «lingue» nel mondo che non sono solo le lingue che si «parlano»,

ma lingue che si possono imparare e che non utilizzano unicamente le parole. Il convegno diocesano di quest'anno costituisce un ulteriore tappa nel cammino di sensibilizzazione delle nostre comunità cristiane nei confronti delle famiglie con ragazzi con disabilità. Anche quest'anno si svolgerà presso il Centro pastorale di Seveso, sabato 3 marzo a partire dalle 9 e si pone come obiettivo quello di aiutare tutti i componenti della comunità educante (operatori, catechisti, consacrate, educatori, operatori sportivi, religiosi e sacerdoti) a maturare la consapevolezza che per poter comunicare con i ragazzi con disabilità e con specifici disturbi, è anzitutto necessario imparare una «lingua nuova». È che questo non significa semplicemente acquisire metodologie o strumenti che facilitino l'interazione, ma richiede innanzitutto la disponibilità ad accostarsi in modo «diverso», dando

priorità a guardare, osservare, ascoltare, senza lasciarsi prendere dall'ansia del «far capire». Il convegno sarà strutturato in due momenti: nella prima parte della mattinata è previsto un intervento a cura di Serafino Corti (direttore Dipartimento delle disabilità, Fondazione Sospiro Onlus, docente di Psicologia delle disabilità all'Università cattolica del Sacro Cuore di Brescia); nella seconda, gli operatori saranno invitati a coinvolgersi in alcuni workshop per approfondire i temi della relazione ascoltata e comprendere l'opportunità di apprendere metodologie alternative e di conoscere strumenti nuovi che possano aiutare a comunicare con i ragazzi con disabilità e con specifici disturbi. Per prendere visione del programma dettagliato e iscriversi online è possibile consultare la pagina del Servizio per la catechesi sul portale della Diocesi di Milano www.chiesadimilano.it.

I workshop a scelta

L'iscrizione ai workshop avverrà direttamente il giorno del convegno durante la registrazione. Sarà possibile iscriversi a un solo workshop: il numero massimo di partecipanti per ognuno sarà di 20 persone. Ecco gli argomenti: «Chi sarei se potessi essere...»; «Accogliere i bisogni dei ragazzi con disabilità»; «Quando la relazione non ha "senso"»; «Esperienze d'incontro con persone con disabilità sensoriale»; «Ci siamo anche noi!»; «Accogliere mamma e papà di figli con disabilità»; «Sport esclusivamente per tutti»; «L'inclusione tramite lo sport»; «Giochiamo!»; «Attenzioni e strategie per giochi di gruppo per tutti»; «Incontro con il limite»; «Relazione e frustrazione nello stare con la persona con disabilità»; «Giocare con le disabilità»; «Diversità. Sostare. Osservare. Ascoltare il bambino con disabilità per giocare con lui»; «Ti racconto Gesù... in tutti i sensi»; «L'esperienza della catechesi con i 5 sensi»; «Che occhi grandi hai! Per amarti meglio!»; «Il gioco teatrale, spazio di relazione»; «Perseveranza e pazienza. L'artigianato della accoglienza»; «Ti accolgo in oratorio: buone prassi».

Liuc, Delpini sulle disuguaglianze

«**U**guaglianza o disuguaglianza: solo una questione di reddito?» è il titolo della tavola rotonda organizzata da Liuc-Università Cattaneo di Varese che si terrà martedì 27 febbraio alle 16.30 presso l'ateneo (piazza Soldini 5, Castellanza) e al quale parteciperà anche l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. Molti gli interrogativi che verranno affrontati. Ma è vero che i Paesi poveri continuano a impoverirsi, quelli ricchi ad arricchirsi? Che i giovani non trovano lavoro e gli anziani non riescono ad andare in pensione? Se sei ricco, il tuo ascensore sociale ha tanti piani alti; se sei povero, l'ascensore va solo verso i piani interrati? Se sei maschio puoi fare tutto; se sei femmina... quasi tutto! Il mondo delle disuguaglianze non è

monocromatico e non è noioso. Vogliamo capirci di più? Vogliamo sondare realmente queste tematiche in tutto il loro spessore? Ecco il programma: ore 16.30, registrazione; 16.45, saluti di Federico Visconti, rettore Liuc; ore 17, tavola rotonda con monsignor Mario Delpini; Michele Graglia, presidente Simpas Spa e Liuc; Eliana Alessandri Minelli, professore associato Organizzazione aziendale presso Liuc; Nicolò Comerio, dottorando presso Liuc. Moderano: Gianfranco Fabi, giornalista Gruppo 24 Ore; Rodolfo Helg, direttore Scuola economia e management Liuc; Luca Corazzini, professore ordinario Economia politica presso Università Ca' Foscari di Venezia. Dibattito finale. Ingresso gratuito e iscrizione obbligatoria; comunicazione@liuc.it.

Debito pubblico e futuro

Domeni alle 21, per il ciclo «I lunedì del Fopponino» presso la parrocchia di S. Francesco d'Assisi a Milano presso il salone parrocchiale «Ghidoli» (via Paolo Giovio 41) serata su «Una proposta fuori dal coro. 2.300 miliardi di euro di debito pubblico e il futuro dell'Italia» con Pierangelo Dacerna, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università della Calabria e autore di «La buona moneta. Come azzerare il debito pubblico e vivere felici (o solo un po' meglio)». Intervengono: Renato Mannheim, sociologo, saggista; Fausta Chiesa, giornalista del Corriere della Sera; Giuliano Castagneto, giornalista di MF Milano Finanza; Alfredo Costa, sindacalista. In campagna elettorale, tutti i partiti italiani spendono moneta che il Paese non ha. Come rendere credibili le loro promesse? Le dimensioni del debito pubblico italiano sono un fattore di rischio che ostacola qualunque politica di sviluppo della nostra economia. Un problema anomalo, tema di scontro a ogni vigilia elettorale, affrontato spesso in maniera inadeguata.

venerdì alle 21

Una serata con Duevi

Venerdì 2 marzo alle 21, all'Auditorium San Fedele (via Hoepf 3/b - Milano), evento benefico in favore di Sesta Opera San Fedele Onlus (ingresso fino ad esaurimento posti). Lo spettacolo «Haya - Inno alla Vita», con le suggestioni musicali di Arsène Duevi, cantante «sciamanico» che suona con le sue sonorità in Ewè, un dialetto africano, accompagnato da Giovanni Falzone alla tromba, Roberto Zanisi alle corde, Tete Da Silva alle percussioni etniche. Un inno alla multiculturalità, all'importanza dello scambio e della solidarietà, un invito a scegliere sempre la vita, a non farsi usare dai soldi, non darsi mai per vinti, lasciarsi abbracciare, alzarsi e ricominciare. Per prenotazioni e informazioni, scrivere a sestaopera@esultati.it, oppure telefonare al numero 02.86352254 (dal lunedì al venerdì, ore 9.30-12.30).

mercoledì alle 15.30

Le truffe agli anziani

Mercoledì 28 febbraio alle 15.30 presso l'Oasi S. Gerardo (via S. Gerardo dei Tintori 18, Monza), incontro su «La prevenzione delle truffe agli anziani», interverranno: Angelo Giuseppe Re, dirigente Commissariato di Monza della Polizia di Stato; Simone Pacioni, tenente colonnello Carabinieri di Monza e Brianza; Piero Romualdo Vergante, comandante dirigente superiore Polizia locale. Gli anziani finiscono spesso nel mirino di truffatori senza scrupoli. Essere preparati aiuta a reagire nel migliore dei modi e a non cadere nei trappole. Le truffe, specie quelle che colpiscono persone vulnerabili, sono un problema che assume sempre più una vasta portata, anche per la presenza sul territorio di anziani soli, spesso facili preda da parte di individui senza scrupoli e di persone con iniziali sintomi di fragilità cognitiva che ben si prestano ad essere facilmente ingannati.